

IL SUONO DELLE PAROLE

Le storie sono spesso uno straordinario strumento per entrare in contatto con gli altri, per avere qualcosa in comune, qualcosa da condividere che ci fa sentire più vicini agli altri. Sono un ponte non solo tra il mondo della realtà e quello della fantasia, ma anche tra gente di diversi Paesi, che scopre con meraviglia quanti sono i punti di contatto tra culture che prima credeva diverse e lontane. Incontrarsi su questo ponte, arrivando magari da direzioni opposte, permette di guardare con occhi diversi il meraviglioso mondo altrimenti invisibile da entrambe le terre che il ponte unisce, nascosto dalle rocce scure della diffidenza e dell'egoismo.

Molte volte, raccontando una storia, ci si preoccupa soprattutto del messaggio che può trasmettere. Giusto... giustissimo... ma non basta!

Le storie sono formate da parole e le parole non sono altro che suoni. Sono proprio questi suoni a catturare l'attenzione dei bambini. Sono loro che possono rendere la storia avvincente, dandole forza, oppure trasformarla in un mare di noia a cui i piccoli ascoltatori volteranno inesorabilmente le spalle.

Quando un bimbo nasce, entra in un mondo pieno di suoni.

Già nei mesi che hanno preceduto la nascita, suoni ovattati accompagnavano il suo lento crescere all'interno della mamma, ma ora è tutto diverso. I suoni non sono più solo compagni discreti, ma a volte diventano invadenti, riempiono con la loro presenza il piccolo mondo del bambino.

Suoni piacevoli e suoni sgradevoli, suoni dolci e suoni aspri, suoni morbidi come una piuma e suoni duri come una pietra, suoni amici e suoni da mandare via...

Le parole non sono altro che suoni che escono dalla bocca: la lingua raccoglie l'aria che i polmoni pompano in continuazione avanti e indietro e con l'aiuto del palato e dei denti la trasforma in suoni. Con il passare dei millenni ognuno di questi suoni è stato associato ad un'immagine (un oggetto, un animale, un gesto, una sensazione...) ed ecco nascere le parole!

Il bambino deve fare in pochissimo tempo il cammino che l'Uomo ha fatto in millenni: abbinare ai suoni usciti dalla bocca di chi ha intorno le immagini che quei suoni rappresentano per gli altri. Non solo! Con il passare dei mesi deve anche riuscire a riprodurre quei suoni, per poter comunicare con sempre più precisione sentimenti e desideri, pensieri e bisogni...

Per aiutare il bambino in questo suo cammino tra i suoni-parole, le storie sono un utilissimo strumento, ma come tutti gli strumenti possono essere usate bene e usate male.

Nella storia raccontata in maniera piatta, svogliata, le parole perdono di significato, si impastano tra di loro, comunicano noia, fretta, disattenzione, disinteresse...

Chi legge una storia ad un bimbo, deve riuscire a mantenerne la musicalità. È un po' come leggere uno spartito musicale: se le note vengono lette (cantate...) nel modo giusto, con la giusta tonalità e la giusta durata, la melodia si sparge per l'aria e incanta

chi l'ascolta. In caso contrario, si trasformano in una serie di suoni che sembrano fare a gara per allontanare l'attenzione di chi li ascolta.

La stessa cosa vale per chi legge una storia.

Le parole hanno un'intensità (piano e forte), un'altezza (acuto e grave), una lunghezza...

A volte sono vicine vicine, si tengono per mano... a volte sono lontane una dall'altra, separate dal silenzio. Già, il silenzio: un'assenza di suoni in grado di dare forza alle parole che separa, lasciando la mente libera di soffermarsi su quella appena detta e creando attesa per quella che sta per arrivare.

Una storia raccontata dando il giusto valore e il giusto spazio a parole e silenzi, letta mantenendone la musicalità, ripetuta con piccole differenze nel tono della voce, per sottolineare un momento, un'immagine, un personaggio a cui prima si era data meno importanza, può dare un grande aiuto al bambino in quella che per lui è un'impresa molto impegnativa: imparare ad usare i suoni-parole per comunicare a tutti quanti la sua meravigliosa voglia di vivere!

Elio Giaccone